

Avv. Mauro Belgeri
Consigliere comunale, Il Centro
Via Franscini 2 A
6600 Locarno

Racc. a mano

Lodevole
Municipio
per il tramite
On. Valérie Camponovo
Presidente del Consiglio comunale
Piazza Grande 18
6001 Locarno

Locarno, 16 ottobre 2024

Onorevoli signori Sindaco, Vicesindaco, signore e signori municipali,

avvalendomi delle facoltà concesse dagli art. 65 LOC e 35 ROC, in qualità di Consigliere comunale, inoltro la seguente

Interpellanza

Oggetto: il Teatro di Locarno

1. Premessa

Il sottoscritto primo firmatario era intervenuto a titolo personale all'ultima seduta del CC del 07.10 u.s. nell'ambito della discussione sul messaggio 86 concernente la devoluzione alla Città delle opere del pittore Filippo Franzoni a seguito dello scioglimento dell'omonima Fondazione del 2 aprile 2019 e sul complemento al messaggio del 29 novembre 2023 / 4 gennaio 2024.

Non avendo il Municipio risposto, la Capo dicastero cultura On. Lunghi lo aveva deferito al presente atto parlamentare.

L'interpellanza intende soffermarsi su una tematica essenziale (della quale non si vuol sentir parlare) oggetto di plurimi interventi e atti parlamentari pregressi del primo firmatario, quella della ricostruzione della sala del nostro teatro, e questo per onorare la memoria di Filippo Franzoni, evitando una volta per tutte di trincerarci dietro alla foglia di fico dei medaglioni per scrollarci di dosso la pesantissima responsabilità di aver avallato la demolizione della sala negli anni '50.



(Immagine n. 1, l'interno del teatro nel 1902, tratta da: P. BIANCONI, *La Locarno dell'altro ieri*, Locarno, Pedrazzini, 1974, pag. 71)

2. Tematica

Lo scorso mese di luglio, l'Arch. Bardelli ha allestito un bando di concorso, che, previa le pubblicazioni di legge, ha dato adito alla partecipazione di 20 studi di architettura.

In quest'ambito non si è purtroppo ritenuto di proporre la sala originale, errore madornale e gravido di conseguenze.

La giuria ha selezionato una decina di progetti che, entro il prossimo mese di dicembre dovranno presentare le progettazioni di dettaglio, ritenuto che nel mese di febbraio 2025 la giuria proclamerà il vincitore del concorso.

Ora, dal profilo procedurale – formale non è purtroppo più possibile intervenire sul bando di concorso.

Comunque, considerati gli investimenti milionari previsti per i prossimi lavori, un modesto importo per le strutture in legno in ricostruzione della sala sarebbe economicamente sopportabile, tanto più che si potrebbe avere accesso a sussidi pubblici e sponsorizzazioni private, mettendo per una volta al centro del dibattito la cultura e non il partito degli affari.

Ma quest'ipotesi, come detto, non è più purtroppo realizzabile.

In ogni caso la sala avrebbe potuto essere ricostruita come era prima della demolizione negli anni '50.

Anche la piccola ma splendida Locarno della Belle Époque ebbe i suoi momenti di gloria; di questo si dirà brevemente in seguito.

È inammissibile che l'anno prossimo, nel centenario del Patto di Locarno, due tra gli edifici simbolo siano impresentabili; il Pretorio chiuso e fatiscente e il Teatro privo del suo interno originale.

Recentemente il Consiglio comunale ha votato un ingente credito per la rialberatura di Largo Zorzi – neanche a farlo apposta “nomen est omen” intitolato: “Nouvelle belle Époque”; mantenendo solo l'involucro del teatro, è palmare per tutti che il progetto nasce azzoppato se non defunto, essendoci una contraddizione terminologica insanabile tra le belle intenzioni e la tristissima realtà.

La ricostruzione della sala progettata dall'Arch. Bernasconi avrebbe potuto dotarsi di tutti i requisiti tecnici della contemporaneità.

Come scritto molte volte, insigni esempi italiani, (la Fenice a Venezia e il Petruzzelli a Bari) e stranieri sono lì a dimostrarlo.

Qui si arrischia invece l'ennesima tacconata alla locarnese; è pur vero che anche il Teatro Regio a Torino e il Carlo Felice a Genova si sono dotati di sale moderne salvaguardando qualche elemento storico delle facciate (in quei casi la situazione era però diversa perché i teatri erano stati bombardati nel corso della seconda Guerra mondiale); anche la sala del Grand - Théâtre di Ginevra dopo l'incendio aveva subito lo stesso destino, ma in un contesto non paragonabile al nostro.

Una delle motivazioni del mancato inserimento nel bando nella ricostruzione, è quella della perdita di qualche posto rispetto alla situazione attuale, la motivazione evidentemente non regge di fronte alla posta in gioco poiché anche il bando pubblicato prevede una riduzione dei posti!

Si diceva dei momenti di gloria di musica colta.

Basta e avanza riferirsi in proposito alle prime stagioni dell'appena inaugurato teatro: la locandina del terzo anno (1904) include il maestro di Cappella di Paer, ma soprattutto, Cavalleria rusticana di Mascagni e Pagliacci di Leoncavallo, a pochi anni dalle rispettive prime (nel 1890 al Costanzi di Roma e 1892 al dal Verme di Milano).

Ma gli anni successivi non sono da meno: il 1905 è l'anno di Lucia di Lammermoor e del verdiano Rigoletto, successivamente, brilla sempre Donizetti con il Don Pasquale in aggiunta al Barbiere di Siviglia ecc...

Ma il momento di gloria (e Locarno non era seconda a nessuno) è quello della prova dei Pagliacci del 1904 diretta da Leoncavallo in persona, presente sul palco, con una cospicua orchestra tra le cui fila sedeva Filippo Franzoni al primo violoncello e la Baronessa di Saint Léger.

In proposito, Brissago ha lasciato impunemente demolire nel 1978 la villa in cui il maestro visse a lungo; Locarno ha invece saputo dedicargli nella Biblioteca cantonale un museo; è pertanto doveroso che la nostra città completi il proprio impegno riappropriandosi della sala teatrale in suo onore.

Rimando a quella che a mio parere è la più bella registrazione discografica: Franco Corelli. (Canio), Tito Gobbi (Tonio), Orchestra e coro del teatro la Scala, direttore Lovro von Maticic (quel nobile croato, a lungo imprigionato durante la seconda guerra mondiale, che sapeva distillare la quintessenza della Mitteleuropa festaiola sull'orlo del baratro della Grande Guerra come nessun altro): basta riascoltare la Vedova allegra di Lehàr con Elisabeth Schwarzkopf e Nicolai Gedda, alla testa della Philharmonia orchestra e del suo coro. ¹

Così il Dovere del 03.02.1902:

“Alle otto e mezzo, v'erano intorno a quattrocento spettatori (la sottolineatura è nostra a confutazione della paventata riduzione) in teatro, che presentava un aspetto elegante e grazioso. Splendidamente illuminato, sembrava un vaso di fiori. Nei palchi, nei palchettoni e qua e là anche nella platea, splendevano le toilette di gusto squisito, le perle ed i brillanti delle signore locarnesi e venute dal di fuori, e in più gli occhi fulgidi e i bianchi denti nei sorrisi finissimi.

È la prima volta che si vede a Locarno, riunita in un artistico locale espressamente costruito, una sì eletta accolta di signore e signori in cui l'eleganza, il buon gusto e la fine educazione si uniscono a dare quanto di meglio si può desiderare in una eletta società.

Anche da questo lato, il nuovo teatro corrisponde ad un bisogno, perché Locarno non è seconda e nessun'altra città per finezza e squisita coltura (...)²

Ogni ulteriore commento è davvero superfluo: quale incolmabile dislivello con la piattezza della contemporaneità, fatta di frastuono e di campeggi permanenti!

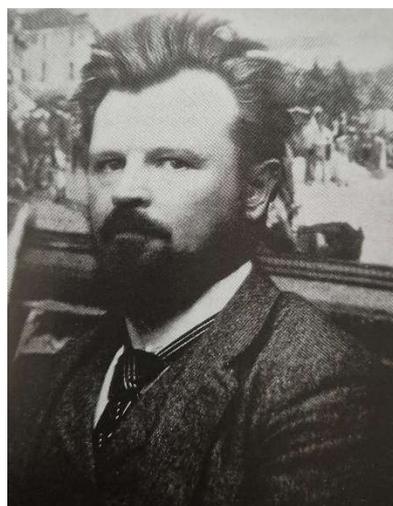
¹ Ruggero Leoncavallo, *I Pagliacci*, soli, coro orch. Teatro alla Scala, Dir. Lovro von Maticic, CD EMI registrato nel luglio 1960

Franz Lear, *Die Lustige Witwe*, soli, coro e orch. Philharmonia, dir. Lovro von Maticic, 2 CD EMI registrati nel 1963 sotto la sovrintendenza di quel mago che era Walter Legge, marito della Schwarzkopf

² G. BERTELLI, *Il teatro sfogliando i giornali*, 1990 in: *Amor ci mosse... I cent'anni del teatro di Locarno*, Locarno, Dadò, 2003, pag. 13



(Immagine n. 2, il Mo. Ruggero Leoncavallo, sul palco a sinistra, dirige una prova della messa in scena dei Pagliacci nel 1904, tratto da: AAVV, *Amor ci mosse... I cent'anni del teatro di Locarno*, Locarno, Dadò, 2003, pag. 21)



(Immagine n. 3, il pittore Filippo Franzoni (anno imprecisato), tratto da AAVV, *Amor ci mosse... I cent'anni del teatro di Locarno*, Locarno, Dadò, 2003, pag. 25)



(Immagine n. 4, il Mo. Lovro von Matacic, data imprecisata, fotografia di: EMI / DEREK ALLEN, tratta dal booklet della registrazione della Vedova allegra (rubricata nella nota 1), pag. 13)

3. Conclusioni

Principiando dagli amici del teatro, è doveroso inculcare nelle menti che, con la sala ripristinata dovrà esserci anche una stagione lirica, facendo capo alle forze locali (Orchestra della camera locarnese, Musica cittadina e i cori - tra i quali l'Unione Armonia che ebbe momenti di gloria e che ho avuto l'onore di presiedere a lungo e altri, debitamente rinforzati).

Ricordo in proposito l'anno di grazia 1990, quando con l'Unione Armonia, il Coro polifonico San Vittore di Intra e la Musica cittadina eseguiamo il terzo tempo della *Symphonie funèbre et triomphale* de Berlioz, diretto dal compianto Mo. Zoia.

Finalmente delle risposte precise non possono più essere rinviate, in assenza delle quali la tematica sarà ripresa in maniera più incisiva con una mozione, rispettivamente un'interrogazione.

L'edificio riportato al suo splendore originario potrebbe assumere la denominazione "*Teatro comunale Franzoni – Leoncavallo*", mutuando in questo quello di Modena intitolato agli immortali "Mirella Freni e Luciano Pavarotti".

Ricostruire la Belle Époque non è uno slogan di facciata ma un oneroso impegno esistenziale!

4. Domande

P.Q.F.M,

richiamate le norme di legge menzionate, come pure ogni altro disposto in concreto applicabile alla fattispecie,
fatto riferimento a quanto precede,
perso per perso, con le lacrime agli occhi perché il madornale errore sarà irreparabile,
ci si permette di chiedere cortesemente al lodevole Municipio quanto segue:

1. La nuova sala, oltre che per il teatro di prosa, sarà attrezzata e configurata anche per accogliere una stagione lirica?
2. È ipotizzabile mostrare con apposite descrizioni e fotografie com'era l'originale sala ideata dall'arch. Bernasconi e da Filippo Franzoni?
3. Non ritiene di annoverare il teatro, una volta ristrutturato, come bene culturale della Città, come a suo tempo auspicato dal Cantone ma non proposto e deciso a suo tempo dal Consiglio comunale?
4. Per ricordare Filippo Franzoni non ritiene di esporre in permanenza i Medaglioni del pittore (una decina) ora dimenticati negli archivi cittadini e mai esposti alla cittadinanza?
5. Ritiene ipotizzabile denominare il teatro ristrutturato "Filippo Franzoni – Ruggero Leoncavallo"?

Con ogni ossequio

Avv. Mauro Belgeri, Cons. com. Il Centro